COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 22 GENNAIO

LA SICILIA

Renzi avverte: riforme o si vota «Non vado? Chiamate Goldrake»

Cuperlo lascia la presidenza dell'assemblea: «Attacchi personali»

ROMA. Le uniche dimissioni che fanno sorridere tutto il Pd sono quelle di Pier Luigi Bersani, che ha lasciato ieri l'ospedale di Parma. Ma tra i dem si respira un'aria pesante: l'ultimo colpo all'unità del partito arriva dalla decisione di Gianni Cuperlo di lasciare la presidenza del partito, colpito dagli «attacchi personali» ricevuti due giorni fa da Matteo Renzi e «allarmato» da una concezione «omologata» di partito. Ma il Rottamatore lascia poco spazio al rimpianto: accetta le dimissioni, convinto che «le critiche si fanno e si ricevono». E considera intoccabile (se con con l'accordo di tutti) l'intesa sulla legge elettorale, un castello che, se tocchi un mattone, «crolla tutto». E avverte: «Senza riforme la legislatura rischia».

La replica del sindaco: «Le critiche si fanno e si ricevono». Bersaniani e dalemiani contro la linea decisionista

Mentre il sindaco di Firenze corre come un treno e, dopo il dossier riforme, torna ad incalzare il governo «a questo punto senza più alibi», la minoranza, anche divisa al suo interno, non riesce ad rialzare la testa dopo la sconfitta congressuale. Dopo Stefano Fassina, un'altra frecciata di Matteo Renzi spinge alle dimissioni Gianni Cuperlo, che, dopo molti tentennamenti, aveva accettato la carica di presidente dell'assemblea Pd. L'attacco di difendere le preferenze pur non avendo neanche corso alle primarie non va giù all'ex Ds. «Hai risposto - scrive Cuperlo nella lunga lettera di dimissioni - a delle obiezioni politiche e di merito con un attacco di tipo personale». Ma non è il rancore a spingere l'ex rivale del Rottamatore a lasciare la carica di garanzia del partito: «Mi dimetto perché voglio avere la libertà di dire sempre quello che penso».

Ma è l'idea, tutta nuova per il Pd, di un partito del leader a scuotere la minoranza bersaniana e dalemiana, chiamata a suo avviso solo a ratificare l'altroieri, in direzione, l'accordo elettorale tra Renzi e Berlusconi. Il segretario nega, però, che il Pd «sia un partito di plastica» e rivendica «una discussione a viso aperto». Ma non ha alcuna intenzione di cambiare verso: si può discutere, anche offendersi a vicenda, «a me - ricorda - mi hanno dato del fascistoide», ma poi, una volta che la direzione ha votato, il dado è tratto e tutti devono accodarsi.

Un decisionismo che non tutta la minoranza applaude.

Stefano Fassina, che aveva definito una «vergogna» l'incontro con Silvio Berlusconi al Nazareno, adesso riconosce a Renzi «un ottimo lavoro» nell'aver raggiunto un'intesa e, come l'ex viceministro, i «giovani turchi» escludono la presentazione di emendamenti di corrente.

Regione, Crocetta annulla il vertice di maggioranza Anche l'Udc lo attacca

LILLO MICELI

PALERMO. Devono avere priorità i problemi istituzionali o quelli dei partiti? In genere, sono questioni che vanno di pari passo. Ma in questa delicata fase, la classe dirigente siciliana non sembra in grado di affrontare serenamente i temi più scottanti. Dopo il rinvio della riunione di ieri del gruppo del Pd con il presidente della Regione, Rosario Crocetta; oggi non si terrà il vertice di maggioranza che aveva convocato lo stesso presidente della Regione. A chiedergli il rinvio, il componente la segreteria nazionale del Pd, Davide Faraone. Ufficialmente per evitare che il vertice coincidesse con la direzione regionale del partito, convocata da Giuseppe Lupo, per avviare la fase congressuale che si concluderà il 16 febbraio con l'elezione del nuovo segretario regionale. Verosimilmente, per evitare ulteriori spaccature di fronte alla decisione di Lupo di non partecipare al vertice di maggioranza; decisione condivisa dal segretario regionale dell'Udc, Giovanni Pistorio, per marcare la distanza dalle altre forze politiche - Articolo 4, Megafono e Drs - che fanno parte della maggioranza che sostiene il governo Crocetta. «Senza il Pd - ha detto Pistorio - l'Udc non partecipa ad alcuna riunione. Tra l'altro non sono stato invitato, evidentemente sono sgradito al presidente Crocetta». L'invito era stato rivolto al capogruppo all'Ars dell'Udc, Lillo Firetto.



Crocetta, che parteciperà alla direzione del Pd, nella mattinata dovrebbe incontrare anche i componenti della commissione Affari istituzionali, anche ieri andata a vuoto, che fanno parte della maggioranza. L'obiettivo è quello di accelerare l'iter parlamentare il disegno di legge sui Liberi consorzi di comuni che dovrà essere approvato entro il 15 febbraio. Provvedimento che rischia di rimanere impantanato tra le polemiche sul rimpasto della giunta e l'elezione del segretario regionale del Pd. Problema quest'ultimo affrontato da Lupo e Faraone, a Roma, nel tentativo di trovare una soluzione unitaria per la scelta del nuovo segretario regionale. Faraone, secondo indiscrezioni, sarebbe convinto che ci sarebbe lo spazio anche per risolvere efficacemente il rimpasto della giunta. Crocetta ha manifestato ampia disponibilità in questi giorni, ma difficilmente imbarcherà nel nuovo governo deputati regionali, specialmente se indagati.

Nuovo assetto
Davide Faraone, sull'onda del successo di Renzi, propenderebbe per una candidatura «fresca» al vertice del Pd siciliano

«Non sono mai stato interessato - ha sottolineato Lupo - ad un posto in giunta. Basta con le chiacchiere si affrontino i problemi concretamente. La segreteria del Pd? Sto pensando se ricandidarmi». Da fonti bene informate, si è appreso che Faraone, sull'onda del successo di Renzi, propenderebbe per una candidatura «più fresca», sempre nell'ottica di un pacchetto che preveda una accordo complessivo su partito e giunta. Ma bisogna fare i conti con i cuperliani che pretendono di designare assessori deputati.

Nel conto, però, bisogna anche mettere l'ipotesi che un accordo unitario non si trovi e che i candidati alla segreteria regionale siano più di due. Un Pd spaccato per Crocetta potrebbe essere un vantaggio, ma anche un problema in più.

Intanto, a Roma, c'è stato un incontro tra Faraone e il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, che il congresso di marzo potrebbe incoronare segretario nazionale dell'Udc. C'è un'accelerazione nei rapporti tra Pd e Scudocrociato, sia a Palermo che nella Capitale, anche alla luce della proposta di riforma elettorale proposta da Renzi che potrebbe fare propendere l'Udc verso una coalizione con i democratici.

Molti nodi potrebbero essere sciolti oggi dalla direzione regionale del Pd dove c'è attesa per l'intervento di Crocetta.

GOVERNO. Renzi incalza il premier, ma interessa a entrambi blindare l'esecutivo

Più realistico il rimpasto, non il Letta bis ma dopo aver definito «Impegno 2014»

M5S

«Sulla sfiducia a De Girolamo imbarazzante attendismo»

ROMA. M5S torna alla carica sul caso del ministro De Girolamo. Ieri, al termine di una riunione a Montecitorio, il vicecapogruppo Giuseppe Brescia ha parlato di «imbarazzante attendismo» di Pd e Fi sulla calendarizzazione della sfiducia al ministro: «Sembrava esserci un accordo sul 29, ma evidentemente nella maggioranza c'è chi aspetta il rimpasto e nell'opposizione c'è qualche Giano bifronte. Se vogliono che conservi la poltrona lo dicano chiaramente». Oggi alle ore 16, a Montecitorio conferenza stampa M5S sulla mozione di sfiducia, con novità inedite sull'«Affaire De Girolamo».

ROMA. Il terremoto in casa Pd e le fibrillazioni in maggioranza sulla legge elettorale frenano la corsa verso un Letta Bis. Palazzo Chigi e il Colle hanno seguito con il fiato sospeso le trattative per la formulazione della proposta elettorale e, se da un lato l'accordo è stato portato a termine, dall'altro si guarda con preoccupazione alla spaccatura tra i democratici. Che potrebbe mettere il bastone tra le ruote ad una triangolazione perfetta tra Quirinale, palazzo Chigi e largo del Nazareno che, pur tra mille insidie, ha prodotto il suo primo importante risultato in termini di spinta alle riforme.

Enrico Letta, soprattutto, vive con rammarico e preoccupazione quanto sta accadendo nel suo partito che, proprio in un momento delicato come questo, avrebbe dovuto mantenersi compatto e unito. Anche per sostenere, dal punto di forza che gli deriva dall'essere l'architrave della maggioranza, i prossimi passaggi sia in Parlamento sia dentro la compagine di governo. Proprio per questo Enrico Letta ha tentato di fare la sua parte per dissuadere Gianni Cuperlo a non dimettersi dalla presidenza del partito.

E ora il premier si concentra però ora sui fondamentali passaggi che dovrà compiere Palazzo Chigi. Innanzitutto con la proposta per il contratto di coalizione. Il premier è determinatissimo a portare a termine il lavoro nei tempi prestabiliti. E chiudere quindi la proposta per il 24 o 25 gennaio. Questo gli consentirebbe di arrivare all'incontro del 29 con la Commissione europea a Bruxelles con un piano messo nero su bianco su quelle che saranno le importanti iniziative di riforma del governo nei prossimi mesi per spingere la crescita e l'occupazione. È questo il fondamentale passaggio su cui si concentra il presidente del Consiglio, ieri impegnato anche sul caso Gioia Tauro e in una riunione con i ministri Franceschini, Saccomanni, il sottosegretario Baretta e i tecnici del Tesoro in cui è stato trovato il modo per scongiurare, con nuove riduzioni di spesa, il taglio delle detrazioni fiscali che sarebbe dovuto entrare in vigore a breve scadenza. Letta ha sentito telefonicamente i principali leader dei partiti di maggioranza proprio per cercare di chiudere il cerchio su Impegno 2014. Anche Renzi lo sprona e indica quelle che per il Pd dovranno essere le priorità: lavoro e scuola. "Adesso possiamo dire che questa legislatura e questo governo non hanno più alibi. «È il momento di correre», torna a ripetere il segretario Pd che chiede di approvare "rapidamente l'elenco di provvedimenti di Impegno 2014. Letta conta di farlo nei prossimi 4 o 5 giorni per poter passare immediatamente dopo alla quadratura sulla squadra di governo. In una concatenazione che trova così anche il sostegno del Quirinale.



IL PREMIER ENRICO LETTA

Perché la strada da percorrere per esaminare la necessità di "innesti" nella compagine di governo sarà proprio la necessità consegnare a Impegno 2014 gli strumenti giusti per essere declinato nel modo più proficuo. Di "rafforzamento" della squadra, si parla. Non altro. Con l'avvio in Parlamento della discussione delicatissima sulla legge elettorale proporre un "Letta Bis" significherebbe mettere troppa carne al fuoco. Un rimpasto sarebbe invece cosa veloce e consentirebbe a Letta di andare a Bruxelles anche con una sua nuova squadra, su cui Renzi continua a dire di non voler mettere il naso: «La discussione con Letta sul rimpasto - assicura il sindaco - è durata dai 17 ai 18 nanosecondi. "Per me fai te", ho detto a Enrico».

ALESSANDRA CHIRI

RAPPORTO OCSE 2013: IN ITALIA PAGHE SEMPRE IN CALO, IL 12% NON CE LA FA

A chi lavora lo stipendio non basta più

BRUXELLES. Nonostante i segnali di ripresa nella zona euro, per l'Ocse l'occupazione in Italia continua a scendere mentre per la Commissione Ue si aggiunge un nuovo problema: gli stipendi non bastano più, e schizza a livelli record rispetto in Europa il rischio povertà tra chi un'occupazione ce l'ha. E per chi la perde, la situazione è ancora più drammatica: è il Paese d'Europa dove è più difficile ritrovarla, solo il 14-15% ci riesce.

È un quadro a tinte scurissime quello dipinto dall'ultimo rapporto di Bruxelles su occupazione e sviluppi sociali, perché per l'Italia sembrano ancora lontanissimi gli effetti benefici della mini-ripresa che si affaccia nella zona euro. In base allo studio, l'Italia è il Paese che ha conosciuto dal 2008 il declino più elevato della situazione sociale di chi lavora: oltre il 12% degli occupati non riesce a vivere con lo stipendio. Solo Romania e Grecia fanno peggio, quindi è in Italia che si registra il record del deterioramento delle condizioni di vita anche di quei «fortunati» che un lavoro ce l'hanno.

E' dal 2010 che gli stipendi delle famiglie in Ue sono costantemente in calo, ma più in Italia, Grecia, Spagna, Irlanda, Cipro e Portogallo. In generale in Europa dal 2008 al 2012 il numero di persone a rischio di povertà è salito di 7,4 milioni, e parliamo di circa un quarto della popolazione europea (125 milioni). E Italia, Grecia e Irlanda sono i Paesi dove la situazione si è deteriorata maggiormente, cioè hanno visto salire il numero delle persone in difficoltà di oltre 5 punti percentuali in 4 anni. Il commissario Ue al lavoro Lazlo Andor ha ricordato ieri, presentando il rapporto, che in Italia, oltre alla disoccupazione cresce anche la povertà e quindi la riforma del lavoro non basta, ma ci vorrebbero anche politiche di inclusione sociale ed assistenza. L'Ocse ricorda inoltre che, mentre per la prima volta, da metà 201, il tasso di occupazione in area euro è tornato a crescere tra il secondo e il terzo trimestre 2013, in Italia la percentuale di occupati ha continuato la discesa, passando dal 55,6% al 55,4%.

CHIARA DE FELICE

L'AGENZIA DELLE ENTRATE DELLA SICILIA

Rimborsi 2013, restituiti oltre 165 milioni alle famiglie e alle imprese regionali

PALERMO. Sono 109.795 i rimborsi che l'Agenzia delle Entrate dell'Isola ha restituito nel corso del 2013 per un importo complessivo di 165.305.090 milioni di euro erogati complessivamente a famiglie, aziende e imprese siciliane. Questo significativo risultato è stato raggiunto grazie all'impegno degli uffici dell'Agenzia e ai fondi messi a disposizione dal ministero dell'Economia e delle Finanze. La boccata d'ossigeno più consistente riguarda 1.600 rimborsi Iva che portano ai professionisti, ai lavoratori autonomi e alle imprese siciliane quasi 98 milioni di euro. A questo importo si aggiunge la quota relativa ai rimborsi Ires (Imposta sul reddito delle società) pari a 1 milione e 807 mila euro e ulteriori 2 milioni e 517mila euro, erogati a quasi 4mila soggetti beneficiari, per rimborsi derivati dalla deducibilità dell'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive).
Sono poco più di 103mila i contribuenti isolani che hanno ricevuto un rimborso Irpef per un ammontare complessivo di oltre 62 milioni di euro. Con il bonus famiglia e il bonus incapienti inoltre sono stati concessi rimborsi per un totale di 264mila euro. Una quota residuale dei rimborsi ha, infine, riguardato le imposte minori (registro, concessioni governative, eccetera) con la destinazione di quasi 86mila euro.

A. F.

Alitalia-sindacati la trattativa include Etihad

ABU DHABI Nuovo round tra sindacati e azienda sul Piano industriale di Alitalia. La trattativa con la compagnia degli Emirati, infatti, si intreccia inevitabilmente anche alle discussioni tra le sigle di categoria e l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio, che oggi tornano a discutere degli esuberi (1.900) e dei risparmi (per complessivi 295 milioni, di cui 128 solo sul costo del lavoro) previsti dal piano di rilancio. I sindacati sono stati convocati stamani da Alitalia. L'ultimo incontro, a dicembre, si è concluso con le critiche dei sindacati e la richiesta di una modifica. Nel frattempo Alitalia ha completato l'aumento di capitale da 300 milioni, mutato l'azionariato, rinnovato il consiglio di transizione e confermato i vertici; ma soprattutto, da Etihad è arrivata la conferma di voler trattare con la compagnia italiana. Ed è proprio in questo nuovo scenario che i sindacati inquadrano la trattativa sul Piano. Se però Fit Cisl è pronta a sottoscrivere l'intesa per favorire la trattativa Etihad, la Uiltrasporti avverte che non dirà di sì senza g ranzie che la trattativa vada in porto.

Il Magliocco diventa credibile

Aeroporto. «Il riconoscimento nazionale e l'alternanza con Catania sono i frutti di un duro lavoro»

LUCIA FAVA

COMISO. Prima l'inserimento nel piano Lupi come aeroporto di interesse nazionale, appena qualche giorno dopo, la notizia che Alitalia e AirOne lo hanno scelto come alternato di Fontanarossa. Il 2014 non poteva cominciare nel migliore dei modi per il Vincenzo Magliocco. E così come per la prima, anche per la seconda notizia che tocca da vicino lo scalo comisano, le reazioni non possono che essere positive.

Di "grande risultato, innanzitutto "diplomatico", ma che certo non mancherà di avere anche importanti risvolti pratici" parla il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. «Dopo un lungo lavoro di "relazioni pubbliche", potremmo dire, a favore dell'aeroporto– chiarisce Dibennardo –, due compagnie come quella di bandiera e la sua controllata finalmente hanno deciso che sceglieranno Comiso e non Palermo qualora, come recentemente accaduto a causa dell'emergenza cenere lavica, non potranno atterrare a Catania».

«Senza dubbio – aggiunge il presidente Soaco – a poco a poco siamo riusciti a dare credibilità a un aeroporto che ancora circa un anno fa alcuni credevano non sarebbe mai stato inaugurato. E invece, con pazienza e con un grande lavoro di contatti, abbiamo costruito una immagine di efficienza e affidabilità, come l'odierna scelta di Alitalia e AirOne dimostra. Non siamo più la "Cenerentola" degli scali italiani».



I passeggeri di un volo Alitalia appena atterrato sulla pista del Vincenzo Magliocco

Di scelta che premia un intero territorio, parla invece la Cisl. «Adesso – dicono in coro Paolo Sanzaro, Cettina Raniolo, Giovanni Fracanzino e Antonio Bruno, della segreteria territoriale Cisl Ragusa Siracusa – ci si attivi concretamente per rafforzare la rete infrastrutturale attorno all'aeroporto di Comiso e ci faccia in modo di favorire la mano d'opera locale nei servizi collegati».

«La struttura aeroportuale sta crescendo in credibilità e operatività – aggiungono dalla Cisl – serve, però, un ulteriore scatto che renda funzionale lo scalo».

E il riferimento non può che essere alle strade di collegamento della provincia: la 115 nel tratto Vittoria-Comiso, il completamento della Siracusa-Gela e l'adeguamento della Ragusa-Catania. «Una programmazione attenta e lungimirante – aggiungono i rappresentanti della Cisl – può trasformare autenticamente l'aeroporto di Comiso nella rampa di lancio di un nuovo sviluppo economico. Un'occasione di rilancio anche occupazionale». La Cisl annuncia quindi che si attiverà per incontrare le aziende presenti nell'area.

NUOVE ROTTE

Il prossimo obiettivo? Il Comiso-Bologna

COMISO. Obiettivo: un collegamento Comiso-Bologna il prima possibile. La Soaco Spa sta trattando con due diverse compagnie aeree per aprire quanto prima la tratta, che è una tra le più richieste. Un vettore ha già dato la sua disponibilità ad operare il collegamento a ottobre prossimo, ma la società di gestione sta interloquendo anche con una seconda compagnia per cercare di anticipare i tempi e avere un Comiso-Bologna già in primavera. "E' una piazza importante – commenta il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo –, ci garantisce un numero di passeggeri elevato. Stiamo lavorando anche ad un collegamento con Torino e con una città del nord est, che può essere Venezia, Verona o Treviso". Nei prossimi giorni, la Soaco incontrerà i vertici della società che gestisce l'aeroporto di Bologna e i dirigenti dialcune compagnie aeree.

Ma si guarda anche alla Russia. "Pensiamo si possa fare un buon lavoro – aggiunge Dibennardo – perché è mercato poco servito da altri aeroporti ed è in forte crescita. La Russia (Mosca o San Pietroburgo), è un collegamento che abbiamo già chiesto con forza ad un vettore".

L. F.

GIORNALE DI SICILIA

Renzi al Pd: senza riforme la legislatura rischia

Lascia il presidente Cuperlo: «Colpito e allarmato dalla concezione del partito che non può piegarsi verso l'omologazione»

Cuperlo: «Mi dimetto perché voglio avere la libertà di dire sempre quello che penso. Voglio poter criticare, senza che ciò appaia a nessuno come un abuso della carica che ho cercato di ricoprire al meglio».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Mi dimetto perché sono colpito e allarmato da una concezione del partito e del confronto al suo interno che non può piegare verso l'omologazione, di linguaggio e pensiero». Dopo lo scontro con Matteo Renzi sulla riforma elettorale, Gianni Cuperlo, sfidante del segretario alle primarie, ha abbandonato la poltrona di presidente del partito. Si era insediato poche settimane fa.

Scontro sulla riforma elettorale. A fare da detonatore, l'insistenza con cui Cuperlo, durante la Direzione del Pd, ha chiesto di inserire le preferenze nella nuova legge, in mancanza delle quali molti della vecchia guardia democratica temono di non essere candidati alle prossime elezioni, e la replica di Renzi, che aveva ricordato come lo stesso Cuperlo, per entrare in Parlamento, non abbia fatto neppure le primarie, ma si sia lasciato «paracadutare» all'interno del listino bloccato voluto da Pier Luigi Bersani. Alle parole del sindaco di Firenze, l'altro ieri sera, Cuperlo era andato via offeso, anche se ieri ha assicurato che l'addio è dovuto solo a motivi politici ed in effetti con questa mossa Cuperlo sembra puntare alla leadership dell'opposizione interna del Pd, divisa tra dalemiani, bersaniani e «giovani turchi», anche se questi ultimi, guidati da Matteo Orfini, sono più dialoganti, e rifiutano di votare contro le indicazioni del segretario, approvate in Direzione, sulla riforma. Annunciano invece emendamenti per introdurre le preferenze i bersaniani, in sintonia con il Ncd e con i piccoli partiti che reggono il governo Letta.

Cuperlo: più democrazia interna. «Non nutro alcun sentimento di invidia e tanto meno di rancore. Non mi dimetto neppure per una battuta o il gusto gratuito di un'offesa. Mi dimetto perché voglio avere la libertà di dire sempre quello che penso. Voglio poter applaudire, criticare, dissentire, senza che ciò appaia a nessuno come un abuso della carica che per qualche settimana ho cercato di ricoprire al meglio». Scrive così Cuperlo a Renzi, affermando di essere preoccupato per la mancanza di democrazia interna al partito.

Renzi: i partitini si arrangino. Il segretario ha preferito non drammatizzare, e in una lettera di replica a Cuperlo, gli ha espresso «rispetto per la scelta» di dimettersi, pur sottolineando che «le critiche si accettano». E per il nuovo presidente ha espresso l'auspicio che non sia uno dei suoi. Soprattutto, però, Renzi ha ribadito che «rimettere in discussione i punti dell'accordo, raggiunto con Fi e il Ncd, senza il consenso degli altri rischia di far precipitare tutto». Ed ha concluso: «Si poteva fare meglio di questo accordo? Sì, certo. Ma fino ad ora non si era fatto neanche questo. E se non va bene, chiamate Goldrake, più di così non potevo arrivare». Ha anche spiegato che avrebbe voluto le preferenze, ma «l'ha detto il no» e ricorda anche che «tutti o quasi tutti quelli che oggi mi stanno attaccando sul punto erano contro le preferenze. Da D'Alema a Finocchiaro fino a Bersani». Quanto ai centristi che chiedono di ridurre gli sbarramenti nella legge elettorale, replicano: «Si mette la soglia di sbarramento proprio per evitare il ricatto dei partitini. I partitini si arrabbiano? Si arrangino. E se comunque Alfano - prosegue - convince Fi a modificare le soglie di sbarramento, le cambiamo». In serata Renzi ha parlato ai deputati Pd: «Senza riforme la legislatura rischia. Se falliamo noi, falliscono tutti. Nessuna trama contro Enrico Letta».

La rivolta della minoranza. Le preferenze sono diventate la bandiera della minoranza. Tanto che il bersaniano Alfredo D'Attorre, annuncia che presenterà alla Camera emendamento contro le liste bloccate, alla ricerca di un'asse con Ncd, Sc e Udc. Più conciliante Stefano Fassina, altro aspirante alla guida dell'opposizione interna, per il quale «l'accordo può essere migliorato ma Renzi ha fatto un ottimo lavoro». Non ci stanno a votare contro il testo approvato in Direzione del partito, i «Giovani turchi» e lo stesso Renzi, ha ribadito: «In Parlamento si possono fare cambiamenti ma nel Pd si fa quel che ha deciso la direzione, dove nessuno, neanche Cuperlo, ha votato contro».

IL LEADER: SE NON VI VA CHIAMATE GOLDRAKE FASSINA: OTTIMO IL SUO LAVORO


Gianni Cuperlo e Matteo Renzi. FOTO ANSA

IL CASO. Restano divisioni nell'area bersaniana sull'appoggio a Renzi. Nuova assemblea per il nuovo presidente

Lo strappo scuote la minoranza, ma il dimissionario assicura: niente scissione

●●● **Dopo Stefano Fassina arrivano le seconde dimissioni a sinistra nel Pd dell'era Renzi in polemica con il neo-segretario e la sua gestione del partito. Gianni Cuperlo lascia la presidenza dell'Assemblea Pd con un gesto che fa trasparire anche tutta la difficoltà della sinistra Dem a trovare una propria strada nel rapporto con il nuovo leader. Cuperlo assicura: nessuna scissione, «ho fatto un atto d'amore nei confronti del Pd che resta il mio partito e al quale voglio dedicarmi con amore». «Escludo la scissione», dice anche Fassina, «noi vogliamo dare un contributo affinchè il Pd sia più forte e faccia meglio». Ma la quasi-scissione interna alla mozione è nei fatti, non nascosta dagli stessi esponenti dell'area, con bersaniani e dalemiani durissimi con Renzi da una parte e Giovani Turchi più dialoganti con il segretario sin dal giorno dopo le primarie dell'8 dicembre.**

Una divisione che appare chiara anche nel dibattito sulla legge elettorale. Con il bersaniano di ferro Alfredo D'Attorre pronto a presentare emendamenti contro le liste bloccate una volta che la riforma della legge elettorale sarà in discussione e il «turco» Matteo Orfini che si dice contrario a emendamenti «di corrente» puntualizzando che non voterà proposte di modifica che non siano la linea «uscita dal partito». Insomma la tensione c'è anche all'interno della corrente e sulla riforma del sistema di voto le diverse posizioni sono emerse anche nella riunione fiume dei deputati di area nella quale Cuperlo ha annunciato le proprie dimissioni. Una scelta che il principale competitor di Renzi alle primarie ha fatto sapere di essere irrevocabile («quando ci si dimette ci si dimette») ma che apre anche i giochi sulla futura presidenza. C'è tempo perchè il nuovo presidente va votato in Assemblea e, per ora, non ce ne sono in previsione. Intanto a dirigere i lavori della direzione saranno i vice presidenti come accaduto dopo che a lasciare quel ruolo fu Rosy Bindi. Renzi fa sapere che vorrebbe un presidente che «non fosse espressione dei miei». Se l'offerta fosse rinnovata alla sinistra tra i nomi che circolano ci sono quelli dell'ex segretario Guglielmo Epifani così come quello del ministro per l'Ambiente Andrea Orlando. La scelta di accettare un'offerta o meno di questo tipo - si sottolinea in area bersaniana - dovrà comunque passare da una valutazione di Cuperlo che, a questo punto, torna ad avere le mani libere per gestire la leadership dell'area.

LO SCENARIO. Preoccupazione per la spaccatura in casa dei Democratici. Il presidente del Consiglio indicherà entro il 25 le priorità per lavoro, scuola e fisco

Letta stringe per il patto di governo Ma rimane il rebus del rimpasto

ROMA

●●● Il terremoto in casa Pd e le fibrillazioni in maggioranza sulla legge elettorale frenano la corsa verso un Letta Bis. Palazzo Chigi e il Colle hanno seguito con il fiato sospeso le trattative per la formulazione della proposta elettorale e, se da un lato l'accordo è stato portato a termine, dall'altro si guarda con preoccupazione alla spaccatura tra i democratici. Che potrebbe mettere il bastone tra le ruote ad una triangolazione perfetta tra Quirinale, palazzo Chigi e largo del Nazareno che, pur tra mille insidie, ha prodotto il suo primo importante risultato in termini di spinta alle riforme.

Enrico Letta, soprattutto, vive con rammarico e preoccupazione quanto sta accadendo nel suo partito che, proprio in un momento delicato come questo, avrebbe dovuto mantenersi compatto e unito. Anche per sostenere dal punto di forza che gli deriva dall'essere l'architrave della maggioranza, i prossimi passaggi sia in Parlamento sia dentro la compagine di governo. Proprio per questo Enrico Letta ha tentato di fare la sua parte per cercare di dissuadere Gianni Cuperlo a non dimettersi dalla presidenza del partito. Il premier si concentra però ora sui fondamentali passaggi che dovrà compiere palazzo Chigi. Innanzitutto con la proposta per il contratto di coalizione. Il premier è determinatissimo a portare a termine il lavoro nei tempi prestabiliti. E chiudere quindi la proposta per il 24 o 25 gennaio. Questo gli consentirebbe di arrivare all'incontro del 29 con la Commissione europea a Bruxelles con un piano messo nero su bianco su quelle che saranno le importanti iniziative di riforma del governo nei prossimi mesi per spingere la crescita e l'occupazione. È il fondamentale passaggio su cui si concentra il presidente del Consiglio, ieri impegnato anche sul caso Gioia Tauro e in una riunione con i ministri Franceschini, Saccomanni, il sottosegretario Baretta e i tecnici del Tesoro in cui è stato trovato il modo per scongiurare, con nuove riduzioni di spesa, il taglio delle detrazioni fiscali che sarebbe dovuto entrare in vigore a breve. Letta ha sentito telefonicamente i principali leader dei partiti di maggioranza proprio per cercare di chiudere il cerchio su impegno 2014. Anche Renzi lo sprona e indica quelle che per il Pd dovranno essere le priorità: lavoro e scuola. «Adesso possiamo dire che questa legislatura e questo governo non hanno più alibi. È il momento di correre» torna a ripetere il segretario Pd che chiede di approvare «rapidamente l'elenco di provvedimenti di impegno 2014». Letta conta di farlo nei prossimi 4 o 5 giorni per poter passare immediatamente dopo anche alla «quadratura» sulla squadra di governo. In una concatenazione che trova così anche il sostegno del Quirinale.


Il premier Enrico Letta

Perchè sarà proprio la necessità consegnare a Impegno 2014 gli strumenti giusti per essere declinato nel modo più proficuo la strada da percorrere per esaminare la necessità di «innesti» nella compagine di governo. Di «rafforzamento» della squadra, si parla. Non altro. Con l'avvio in Parlamento della discussione delicatissima sulla legge elettorale proporre un «Letta Bis» significherebbe mettere troppa carne al fuoco. Un rimpasto sarebbe invece cosa veloce e consentirebbe a Letta di andare a Bruxelles anche con una sua nuova squadra. Su cui Renzi continua a dire di non voler mettere bocca: la discussione con Letta sul rimpasto, assicura, «è durata dai 17 ai 18 nanosecondi. Ad Enrico ho detto: "per me fai te"».

Nel Pd siciliano è scontro sul nuovo segretario

Faraone a un passo dall'accordo tra le varie correnti del partito su un nome nuovo, ma Lupo insiste: «Mi ricandido»

Salta l'incontro di Crocetta con i deputati regionali: si farà domani. Rinviato pure l'esame in commissione della riforma delle Province, altro terreno di scontro. Oggi direzione regionale del Pd.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Davide Faraone ha a portata di mano l'intesa fra le anime del Pd, primo passo per sbloccare la crisi di governo, ma deve superare l'ostacolo costituito da Giuseppe Lupo. Il segretario uscente ha confermato ieri ai vertici nazionali l'intenzione di ricandidarsi alla guida del partito in Sicilia. In queste condizioni è impossibile trovare un nuovo segretario che sintetizzi tutte le diverse posizioni. E si complica pure la trattativa con Crocetta sulla nuova giunta.

Il timore della segreteria nazionale è che, se lo farà Lupo, anche altri proveranno a rompere gli accordi arrivando al liberi tutti. Faraone ieri ha tentato in ogni modo di far fare a Lupo un passo indietro, aiutato da Luca Lotti (responsabile dell'organizzazione del Pd). Ma ognuno è rimasto sulle sue posizioni. E per questo Faraone non ha nascosto ai fedelissimi il suo disappunto, visto che - come ha confermato il cuperliano Angelo Capodicasa - c'è un accordo con le altre anime del partito per un segretario del tutto nuovo.

Il congresso è fissato per il 16 febbraio e le candidature vanno ufficializzate entro sabato. Fino a ora l'area renziana ha scelto Fabrizio Ferrandelli, punta di diamante all'Ars, che nel quadro di un accordo potrebbe fare un passo indietro: di lui si parla come possibile assessore di Crocetta proprio in rappresentanza dei renziani, finora esclusi.

Si parla anche del cuperliano Peppe Provenzano (braccio destro dell'assessore Bianchi) come possibile candidato ma lo strappo fra l'ormai ex presidente nazionale e Renzi ne ha fatto precipitare le chance. Stesso discorso vale per il messinese Antonio Saitta. Mentre resta in corsa Tonino Russo. Lupo ieri ha ammesso di lavorare per un sua riconferma: «Non penso a entrare in giunta mentre sto seriamente valutando la possibilità di ricandidarmi alla guida del partito». Il segretario ha lasciato a Faraone qualche margine di trattativa che passa necessariamente da una candidatura alle Europee, visto che sul suo ingresso in giunta c'è il veto di Crocetta. Ma anche sulle Europee nel Pd l'accordo è lontano perchè da lì potrebbe passare il patto per la giunta. La candidatura più probabile è quella di Beppe Lumia che se eletto lascerebbe un posto libero al Senato: toccherebbe ad Antonio Presti ma Crocetta a quel punto potrebbe chiedergli di rinunciare per lasciare spazio a Niccolò Marino, che a sua volta libererebbe la poltrona di assessore ai Rifiuti. Guarda alle Europee anche Antonello Cracolici, che lascerebbe la presidenza della commissione Affari istituzionali. Ma questa candidatura potrebbe essere indebolita dall'inchiesta sui fondi ai partiti. Sia Cracolici che Lupo lascerebbero il seggio all'Ars al lettiano Pino Apprendi.


Giuseppe Lupo

In attesa che il quadro interno al Pd si ricomponga, ieri è saltato l'incontro di Crocetta con i deputati regionali: si farà domani. Rinviato pure l'esame in commissione della riforma delle Province, altro terreno di scontro. Mentre oggi si farà la direzione regionale del Pd a cui parteciperà pure Faraone.

Crocetta ha confermato anche ieri al Pd la disponibilità a qualche nuovo ingresso in giunta: in quest'ottica l'unica che manterrebbe il posto è Nelli Scilabra (Formazione) mentre Luca Bianchi è in bilico e potrebbe lasciare l'Economia per un incarico nazionale. Fuori Nino Bartolotta (Infrastrutture) e forse pure Maria Lo Bello (Territorio) per far spazio a un renziano e un cuperliano. Ma chiede spazio pure l'area Dem di Lupo, D'Antoni e Franceschini.

Ma Crocetta vuole l'ultima parola sui nomi e avverte che «chi si è impegnato fino a ora in giunta va rispettato. Non deve passare il messaggio che si stiano tagliando teste». Bisogna, quindi, tutelare gli uscenti nel quadro di un accordo ampio. Per questo Crocetta ha auspicato anche un nuovo segretario del Pd che «dialoghi di più col governo e non alimenti scontri».

Solo dopo aver chiuso l'accordo col Pd Crocetta potrà sciogliere il nodo Udc. Il segretario Giovanni Pistorio ha annunciato che, come Lupo, non parteciperà al vertice di maggioranza: a questo punto cancellato. Pistorio e Nicola d'Agostino sono altri papabili neo assessori su cui Crocetta pone il veto perchè coinvolti in inchieste della Corte dei Conti e sui fondi ai partiti. Ieri Faraone ha visto Gianpiero D'Alia e i due hanno confermato la linea comune alla Regione, che può servire all'Udc per difendersi dall'asse Prs, Articolo 4 e Megafono (20 deputati in totale) che chiedono una rappresentanza in giunta. Se Crocetta aprisse, sarebbe l'Udc a dover rinunciare a un posto.

MAGLIOCCO. Taverniti: «Siamo riusciti a dare credibilità a una struttura che un anno fa alcuni credevano non sarebbe mai stato inaugurato»

Comiso, il Magliocco «alternativo» di Catania per Alitalia e AirOne

La Cisl adesso chiede che, insieme all'aeroporto, si risolva il problema della viabilità con i «problemi» della Statale 115 tra Vittoria e Comiso, il completamento della Siracusa-Gela e l'adeguamento della Ragusa-Catania.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso è "alternato" di Catania. Le compagnie aeree Alitalia e AirOne hanno scelto Comiso come primo aeroporto alternato nel caso in cui non sia possibile, per varie ragioni, atterrare a Catania. Una decisione che per lo scalo di Catania, da sempre alle prese con il problema delle eruzioni dell'Etna, diventa pressante. E che potrebbe aprire la strada per decisioni analoghe anche da parte di altre compagnie aeree.

"Siamo molto soddisfatti - spiega il presidente di Sac, Enzo Taverniti, che è anche amministratore delegato di Soaco - L'auspicio è che altre compagnie prendano esempio da Alitalia e AirOne, per arrivare a utilizzare il "Magliocco" quale alternato di Fontanarossa nella maggior parte dei casi di emergenza, pur nel rispetto dei limiti dell'aerostruttura iblea". Il presidente di Soaco (la società di gestione dell'aeroporto) parla di "grande risultato diplomatico". E aggiunge: "Non sono semplici le norme che regolano la scelta dell'aeroporto alternato in caso di necessità, ma la decisione per una buona parte è data da un'opzione della compagnia aerea. Ora, dopo un lungo lavoro di "relazioni pubbliche", due compagnie hanno deciso di scegliere Comiso, e non Palermo, se, a causa dell'emergenza cenere lavica, non potranno atterrare a Catania. Siamo riusciti, a poco a poco, a dare credibilità a un aeroporto che un anno fa alcuni credevano non sarebbe mai stato inaugurato. E invece, con pazienza e con un grande lavoro di contatti, abbiamo costruito una immagine di efficienza e affidabilità, come l'odierna scelta di Alitalia e AirOne dimostra. Non siamo più la "Cenerentola" degli scali italiani, anche grazie al fatto che la Soaco ha ottenuto l'autorizzazione per la procedura di rifornimento carburante con i passeggeri a bordo".

Intanto, il 19 dicembre, una circolare Enac (Apt 19) ha previsto le procedure di atterraggio a Comiso anche in caso di chiusura degli spazi aerei di Catania, sia pure con procedure non ancora definitive, da valutare caso per caso.

La Cisl, quindi, chiede che, insieme all'aeroporto, si risolva il problema della viabilità: "La Statale 115 nel tratto Vittoria-Comiso, il completamento della Siracusa-Gela e l'adeguamento della Ragusa-Catania, diventano delle priorità necessarie". (FCC)


Riconoscimento per l'aeroporto Magliocco

Comiso in caduta libera Ed il presidente esonera Lucenti

COMISO

●●● Gaetano Lucenti non è più l'allenatore del Comiso. La decisione è stata presa dal presidente Luigi Mascara, e comunicata al tecnico nativo di Ragusa dal ds Franco Pluchino. "Prendo atto della scelta della società, anche se non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale, ma soltanto verbale. Comunque- ha spiegato Lucenti- quello che mi è dispiaciuto è stata la motivazione di questa scelta. A quanto pare sembra che io sia stato sollevato dal mio incarico perché ho parlato male della società con un paio di tifosi, prima della gara con l'Atletico Gela di domenica scorsa. Almeno questo è stato riferito al presidente da un suo collaboratore. Una cosa assurda e assolutamente falsa, perché mi sento di essere una persona onesta e professionale. A questo punto- prosegue l'oramai ex allenatore del Comiso- è opportuno che ognuno si prenda le sue responsabilità".

Esonero o allontanamento, tuttavia, è certo che la collaborazione tra Lucenti e la società verdearancio è finita dopo appena sei mesi di convivenza. Un "matrimonio" iniziato lo scorso luglio con le migliori premesse, ma che nell'ultimo periodo, complice soprattutto una serie di risultati negativi, si era inevitabilmente logorato. Lucenti lascia il Comiso al sesto posto, anche se alla fine del girone di andata era terzo in classifica, spetterà adesso al suo sostituto riportare la squadra in zona play off. Squadra che, ieri, non si è allenata, mentre questa sera è prevista una riunione con la proprietà. Nell'incontro si parlerà anche della scelta della dirigenza di abbandonare per sempre il Comunale di Comiso. (SAL")



Gaetano Lucenti

SALVATORE ALESSANDRELLO

Ilgiornalediragusa.it

Soddisfazione Soaco per la scelta della compagnia di bandiera

Dopo Catania c'è il Magliocco di Comiso Scelta strategica di Alitalia ed Airone

COMMENTA L'ARTICOLO

Scritto da Leuccio Emmolo
Martedì 21 Gennaio 2014 - 14:37



Comiso - Mai come sta accadendo in quest'ultimi giorni tante notizie positive per l'aeroporto d Comiso che non aveva avuto un "decollo" brillante. Prima Comiso scalo di interesse nazionale ora Alitalia e Airone che considerano Comiso scalo alternato di Fontanarossa.

ll'aeroporto di Comiso è stato riconosciuto il costante incremento di traffico e rotte, l'aumento di "peso specifico" dello scalo, che diventa ogni settimana che passa sempre più importante per cittadini iblei. E' una bella iniezione di fiducia per l'intero territorio e per la stessa Soaco. Da qu in avanti la strada sarà meno impervia e vedrà Soaco come sempre, al lavoro per migliorare servizi offerti alla comunità iblea e non. Per il presidente di Soaco Rosario Dibennardo il fatt che le due grandi compagnie in caso di indisponibilità di Catania punteranno su Comiso è u grande risultato innanzitutto "diplomatico"

"Non è semplice spiegare- dice Dibennardo- le norme che regolano la scelta dell'aeroporto alternato in caso di necessità ma l decisione per una buona parte è data da una precisa opzione della compagnia aerea. Ora, dopo un lungo lavoro di "relazion pubbliche", potremmo dire, a favore dell'aeroporto, due compagnie come quella di bandiera e la sua controllata finalmente hann deciso che sceglieranno Comiso e non Palermo qualora, come recentemente accaduto a causa dell'emergenza cenere lavica, no potranno atterrare a Catania".

A poco a poco Soaco è riuscita a far dare credibilità a un aeroporto che ancora circa un anno fa alcuni credevano non sarebbe ma stato inaugurato. E invece, con pazienza e con un grande lavoro di contatti Soaco ha costruito una immagine di efficienza affidabilità, come l'odierna scelta di Alitalia e AirOne dimostra. Insomma, l'aeroporto di Comiso non è più la "Cenerentola" degl scali italiani, anche grazie, ad esempio, al fatto che la Soaco è riuscita a ottenere l'autorizzazione per la procedura di rifornimento carburante con i passeggeri a bordo.